

E' l'organizzazione

necessaria a distruggere l'attuale società? (Contraddittorio Gemma-Speziale a Detroit)

Ieri ebbe luogo dinanzi ad un numeroso pubblico di lavoratori alla Friedman's Hall il tanto atteso contraddittorio fra il compagno Calogero Speciale ed il sindacalista Edoardo Gemma sul tema: *È l'organizzazione necessaria per distruggere la società presente?*

Il Gemma sostenne l'affermativa; lo Speciale la negativa.

Alle ore 2,40 pom. incominciò il contraddittorio ed ebbe prima la parola il sindacalista Edoardo Gemma.

Questi incomincia il suo sermone con il far notare che le condizioni finanziarie dei lavoratori in Italia negli ultimi vent'anni sono di molto migliorate per merito esclusivo delle organizzazioni proletarie e che Moyer, Haywood, Pettibone ed i reclusi di Lawrence devono la loro liberazione dalle galere repubblicane soltanto alle organizzazioni operaie d'America.

Il Gemma dichiara di essere uno di quei sindacalisti che non vedono di malocchio quegli operai ed agitatori rivoluzionari che entrano a far parte nelle amministrazioni pubbliche dei paesi e nelle cooperative perché questi uomini — sempre secondo il Gemma — sono i veri reggitori della società futura. Tanto per dimostrare che l'organizzazione è necessaria per distruggere la società presente il sindacalista Gemma cita Malatesta, Borghi e molti altri compagni anarchici d'Italia che in seno alle organizzazioni operaie combattono contro i governi ed il capitalismo e si maraviglia altamente come Speciale — ch'è un giovane colto ed intelligente — se ne stia lontano dalle organizzazioni.

Cita Lawrence ed afferma che l'organizzazione è necessaria per raccogliere i soldi per la propaganda e per le cucine economiche in beneficio degli operai in tempo di sciopero.

Nelle organizzazioni è necessaria la disciplina che non menoma — secondo il Gemma — l'autonomia degli individui organizzati.

Il Gemma finisce affermando che l'organizzazione è necessaria per distruggere la società presente perché s'è predicato sempre da parte dei sovversivi la necessità dell'organizzazione, perché senza organizzazione non vi può essere mai solidarietà e perché i padroni sono anche essi organizzati.

Il compagno Speciale, senza preamboli di sorta, entra subito in argomento e dimostra a luce meridiana come tutte le organizzazioni — malgrado il loro programma più o meno conservatore e rivoluzionario — si equivalgono sempre ed usano sempre in tutti i luoghi gli stessi metodi legalitari di lotta contro i padroni ed i governi.

Parla del metodo Taylor che fa degli operai tanti servi incoscienti delle macchine e del metodo Gilbreth che ha intensificato maledettamente il lavoro dei muratori e dimostra — fra la più calda attenzione del pubblico — che gli operai salariati producono oggi per pochi spiccioli di più al giorno quanto producevano prima in quattro giorni.

Parla di Lawrence — lui che a Lawrence ci fu — e dimostra con abbondanza di argomentazioni che l'azione diretta, il sabotaggio, lo sciopero generale di solidarietà per i reclusi e tutte le altre armi rivoluzionarie furono sempre latitanti a Lawrence ed afferma che Haywood e tutti gli altri organizzatori dell'Industrial Workers of the World — che è senza dubbio per il Gemma e per tutti i sindacalisti nostrani il sindacato per eccellenza rivoluzionario d'America — predicano continuamente la calma ed il rispetto agli ordini costituiti così come i leaders dello sciopero minerario di Calumet, e che gli stessi organizzatori rivoluzionari consigliarono agli operai organizzati di portare — nelle giornate tragiche della lotta per la liberazione di Caruso, Ettor e Giovannitti — la bandiera americana all'occhiello della giacca e sul cappello.

Parlando ancora dello sciopero di Lawrence il compagno Speciale afferma, documentando, che gli operai organizzati di lingua italiana furono vigliaccamente boicottati dagli altri operai organizzati nella stessa organizzazione rivoluzionaria perché volevano che lo sciopero di solidarietà continuasse fino alla liberazione dei carcerati di Salem. Anche lo sciopero di ventiquattrore — afferma il compagno Speciale — fu una farsa indegna consumata negli uffici centrali dell'I. W. W. a Chicago.

Moyer, Haywood e Pettibone; Caruso,

Ettor e Giovannitti non devono esclusivamente la loro liberazione alle organizzazioni proletarie d'America, ma a tutto il proletariato cosciente e rivoluzionario, che dimenticando una buona volta le diverse divergenze politiche scese in piazza compatto e solidale a reclamare la liberazione dei prigionieri.

La cancellazione della sentenza che condannava alla deportazione dopo tre mesi di galera il compagno carissimo Malatesta dall'Inghilterra si deve non alle organizzazioni operaie britanniche, ma allo slancio poderoso di solidarietà di tutti gli uomini coscienti d'Inghilterra che nei grandi tumultuosi comizi di Trafalgar Square in Londra ed in tutti gli altri paesi del Regno Unito imposero con la forza e con l'audacia la cancellazione della sentenza contro il Malatesta.

Non è una buona ragione — continua velocemente il compagno Speciale — l'affermare come fa il mio avversario Gemma che l'organizzazione è necessaria per distruggere la società presente per il semplice motivo che parecchi anarchici conosciuti e rispettabilissimi per la loro sincerità lavorano in seno alle organizzazioni proletarie per il trionfo della rivoluzione sociale.

Ragionando a questo modo — dice Speciale — si imitano maledettamente i predicatori teologici che nei loro sermoni inconcludenti ci dicono di credere in dio perché Dante, Mazzini e tanti altri uomini d'ingegno hanno creduto nell'esistenza di dio.

Io sono un anarchico nel più pieno significato della parola — continua Speciale — e mi ribello magari alla autorità dei nomi più o meno illustri. Io penso con il mio cervello. Io non sono un intellettuale; io non ho la mania di immortalare il nome (come stupidamente, continuamente ci si ripete dagli avversari in mala fede) per la mania d'essere originale; sono un operaio autentico del braccio boicottato e sfruttato dai padroni e penso che soltanto la solidarietà spontanea e l'insurrezione iconoclasta di tutti gli sfruttati ed i diseredati e non l'organizzazione — che per necessità di cose è autoritaria e conservatrice — distruggerà la società presente capitalista.

Per Speciale i rivoluzionari ch'entrano nelle cooperative o nelle aule dei parlamenti sono degli idioti o dei farabutti che fanno sempre gli interessi dei nostri sfruttatori.

Il compagno Speciale termina dopo un'ora facendo caldo appello alla solidarietà di tutti gli sfruttati ed inneggiando agli atti di rivolta individuali e collettivi che manderanno a catafascio la società presente.

Il sindacalista Gemma nella replica incomincia testualmente così: "l'amico anarchico Speciale ha un grandissimo vantaggio su di me: ha un'eloquenza vulcanica, vertiginosa che me lo rende invidiabile e ci ha fatto oggi una splendida conferenza di ribellione".

Dice poscia ch'egli è un sindacalista ma non ha una concezione catastrofica della rivoluzione, tenta di falsificare gli argomentamenti di Lawrence e di Calumet ed afferma che lo stesso gruppo anarchico di Detroit a cui Speciale appartiene è un'organizzazione.

Tace della cancellazione della sentenza che condannava alla deportazione il compagno Malatesta; della liberazione di Moyer, Haywood, Pettibone e dei reclusi di Lawrence ma ci dice in compenso che l'organizzazione è necessaria per far bollire la pentola proletaria in tempo di sciopero. — Benché contrario per convinzione agli atti di rivolta individuali è favorevole, bontà sua, all'atto di Bressi che accoppiando Umberto e facendo salire al trono Vittorio Emanuele III che diede maggiore libertà ai sudditi di casa Sabauda trovò (sono parole testuali del Gemma) il momento preciso dell'opportunità. Si dichiara contrario all'atto dei Mc Nemara ma non ci dice assolutamente nulla per dimostrarci che l'organizzazione è necessaria per distruggere la società presente.

Il Gemma parla lentamente, misura ad una ad una le parole, è terribilmente squallido e si ripete sempre.

Il compagno Speciale nella replica dimostra con abbondanza di argomentazioni la differenza enorme che passa fra i gruppi anarchici di propaganda — composti di anarchici coscienti, liberamente associati — e l'organizzazione operaia. Dice che la disciplina degli organizzati è una sciagura e che finché esiste la società borghese ci sono sempre i momenti precisi dell'opportunità per gli attentati individuali, Gennarino III è più feroce e più codardo del padre perché non ha avuto il coraggio di far fucilare Augusto

Masetti che contro la guerra d'Africa insorse gagliardamente.

Speciale afferma che quello che i padroni ci danno dopo uno sciopero di lunghi mesi ce lo riprendono immediatamente dopo, aumentando il prezzo della pignone, delle case e di tutti i generi di consumo. Le cucine economiche non servono a distruggere la società presente. Quello che necessità è di espropriare i magazzini e di correre all'attacco contro lo Stato ed il capitalismo per l'abolizione dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il Gemma nella controparlata è stanco, sfinito e si ripete inconcludentemente. Cita la Comune di Parigi ed afferma ancora una volta che soltanto l'organizzazione — senza mentire alcuna delle numerose asserzioni storiche dello Speciale — distruggerà la società presente.

Il compagno Speciale nella controparlata (a causa dei dieci minuti che gli sono concessi), è veloce, vulcanico. Parla degli errori della Comune di Parigi, delle ultime lotte proletarie in questi ultimi anni e termina inneggiando per la distruzione della società borghese affarista alla solidarietà di tutti i proletari — al di fuori dei partiti e delle chiese — per il trionfo della rivoluzione sociale espropriatrice che ci porterà al benessere ed alla libertà.

Il successo del compagno Speciale nella giornata d'ieri è stato completo. Gli stessi sindacalisti locali hanno a denti stretti dovuto convenirne ed il compagno Speciale venne molto congratolato dagli avversari.

Il cronista.

Detroit, 6 aprile 1914

Sindacalismo nostrano

Per ammaestramento di coloro che vogliono sul serio preparare coi mezzi più efficaci la propria emancipazione, rifarò in breve la storia di uno sciopero che, iniziato circa 18 mesi or sono, finì rovinosamente per l'opera traditrice dell'A. F. of L., la grande Unione attorno alla quale si raccoglie, docile e fiducioso, il più grande numero dei lavoratori d'America.

Parecchi anni fa si era destinata Erie, Pa. come luogo di raccolta di tutto il ferro grezzo estratto dalle miniere che doveva essere trasformato in queste fonderie. Erie perciò divenne in poco volgere di tempo un centro animatissimo di lavoratori accorsi per approfittare dell'occasione favorevole. Ma i padroni dell'industria, impressionati dal vento di fronda che cominciò a soffiare fra i molti lavoratori impiegati i quali non erano disposti a sopportare le esose condizioni di lavoro né volevano contentarsi delle paghe irrisorie, rivenero sulla loro decisione, ed il minerale andò a raccogliersi altrove, e centinaia di lavoratori rimasero disoccupati.

La ricerca di lavoro alle porte delle fonderie divenne così pressante che i padroni, naturalmente, ne approfittarono per peggiorare le condizioni dei lavoratori già impiegati. La vita nelle fonderie divenne intollerabile, vi si soffriva come ai lavori forzati, i licenziamenti fiocavano e le paghe si assottigliavano.

Tale stato di cose non poteva durare. Nell'armento, fino allora docilissimo, si cominciava a mormorare ed in breve si decise lo sciopero. A tale decisione concorsero i membri dell'A. F. of L. i quali promettevano a tutti quelli che si iscrivevano all'Unione un sussidio settimanale di sette dollari durante lo sciopero.

E lo sciopero, sobillato dai ruffiani della magna unione, scoppiò violento interessando quasi tutto il personale delle fonderie, i macchinisti compresi. Erano migliaia gli irrequieti scioperanti, un esercito potentissimo che avrebbe potuto con la sua forza imporre la propria volontà ai padroni, vincere, preparare un avvenire migliore, scavare un buon solco nel terreno delle rivendicazioni proletarie.

Ma non si fece niente. E mentre la borghesia per paura e vendetta avveniva su la folla dei poveri illusi la furia della sbirraglia, la prepotenza brutale dei soldati mercenari, le insidie degli agenti segreti per smorzare le prime faville di ribellione e stroncare gli entusiasmi timidamente manifestati, mentre l'opera caina di un gran numero di scabs veniva ad inutilizzare lo sciopero, gli ufficiali dell'A. F. of L. si affannavano ad arruolare nuovi "membri" e predicavano la calma fuggendo le ultime velleità rivolte contro la ferocia dei padroni. Il sussidio dei 7 dollari circolava fra le

turbe affamate, l'elemosina unionistica troncava i tendini al leone proletario rendendolo docile ed impotente. Tutto si sarebbe aggiustato per le vie legali, senza rumore, senza inutili e pericolosi colpi di testa contro il gran Molech. E la benefica Unione a tutto avrebbe pensato. Il tozzo acccontentava un po' lo stomaco, la speranza del paradiso di pace promesso da mamma Unione faceva sperare e la massa dei fedeli, ammainate le ultime debolissime intenzioni bellicose, si rassegnò nell'attesa.

In luogo di pericolosi disordini piazzaioli, erano tranquille sfilate di fratelli lavoratori unionistici preceduti dalla bandiera con l'intervento della polizia, della soldatesca, della magistratura locale. Il trionfo dell'ordine che sfavillava al sole del "Labor Day" e inorgogliava i padroni delle fonderie e faceva sorridere di soddisfazione i capocchia dell'Unione e toglieva il rovello dal cuore all'armento docile, rassegnato, fiducioso.

E la provvidenza venne. Gli ufficiali dell'Unione annunziarono dopo pochi giorni che conveniva sospendere lo sciopero in vista delle prossime elezioni. Si sarebbe tornato al lavoro alle medesime condizioni; ma votando compatti in favore dei capi dell'Unione per le cariche amministrative del paese ogni cosa si sarebbe aggiustata in breve tempo. Erie sarebbe diventato l'Eldorado dei lavoratori, il migliore dei mondi possibili.

Le elezioni finirono. Qualcuno dell'Unione ghermì la greppia amministrativa, ma le cose ad Erie non mutarono, tutt'altro!

Dopo un lungo periodo di aspettative, di lotte infruttuose, di rassegnazioni nazarene, di fame e di miseria atroce, si affrontavano i rigori dell'inverno con la crisi che buttava sul lastrico centinaia di lavoratori, coi debiti che lo sciopero aveva reso inevitabili malgrado l'elemosina unionistica.

Ma la "big Union" che se ne fregava di tante miserie, aveva fatto buoni affari arruolando migliaia di nuovi iscritti, e ciò doveva e poteva bastare ai fini della rivoluzione sociale.

Se l'esperienza dovesse giovare a qualche cosa, quella che si può cogliere dai fatti di Erie, Pa. dovrebbero bastare ai lavoratori per metterli in guardia contro le insidie unionistiche e di tutti gli arruffoni delle organizzazioni più o meno sindacali.

N. Grimaldi.

Erie, Pa.

Paparduni!

Nisi caste saltem cautel raccomandando i canoni della morale alfonsina: sii cauto se non sei casto! e padre Paparduni non è stato né l'una cosa né l'altra: si è fatto cogliere le mani nel sacco, le brache a mezza strada, in piena baldoria tra una dozzina di penitenti smalziati, e si è fatto mettere alla porta come un cane.

Immaginatevi lo scandalo! figuratevi, se vi riesce, la mortificazione dei nostri squallidi baciapile ora che padre Paparduni si è liquidato in un puttanaio!

Perché quando venne da Alcamo installandosi cappellano a la chiesa dei Capuccini, padre Paparduni giunse accompagnato da una riputazione che qualche diffidenza poteva giustificare ed un po' di vigilanza l'esigeva: ne aveva fatto laggiù più che Bertoldo in Francia. Il suo stato di servizio era zeppo di porcherie senza numero e senza nome che il sottovoce illuminava di bagliori sinistri e caratterizzava di lubricità innumerevoli.

Ma andate un po' a dire tra i graffiati che il prete è un porco anche se tutta la sua vita non si è avvolta che nel brago della corruzione e dell'ignominia. L'ottuso vi guarderà di sbieco dolendosi che agli eretici ed agli irriverenti non si servano più i tratti di corda del buon tempo: i semplici vi bisbiglieranno sommessi che il peccatore può sempre trovare la via della salvezione e che bisogna sospingervelo: i furbi vi diranno che lo scandalo non giova a nessuno mentre scalza il prestigio della chiesa e la santità intemerata della religione e della fede.

Così tutti gli occhi si sono chiusi per non vedere, tutti gli orecchi per non sentire, e padre Paparduni di cui ad Alcamo nessuno voleva più sapere, si è fatto la nicchia tra i pinzocheri e le beghine di Calatafimi tre volte buoni per non dir minchioni di razza e di vocazione.

Non hanno voluto veder più! Se l'avessero squadrato soltanto nei connotati denunziatori, nel ceffo gorillesco, nelle mani adunche nella groppa bestiale non gli avrebbero affidato né le donne né le figliole, ed in luogo di fargli

all'ospizio degli incurabili la greppia ed il covo l'avrebbero mandato in una gabbia al giardino zoologico. Se avessero soltanto fatti i conti! se si fossero domandati soltanto come mai poteva padre Paparduni colle due lirette e mezza della prebenda tener all'ospizio corte bandita e giorno e notte, non lamenerrebbero ora la sacrilega spoliazione della madonnazza ed il po' po' di vergogna che li affoga senza remissione.

Invece hanno brontolato soltanto contro il vecchio sindaco Salvatore Simone a cui la depravazione del prete immondo strappava irrefrenabile lo sdegno e lo sdegno talvolta lasciava prorompere in imprecazioni irresistibili; e da ultimo nella faccenda volle veder chiaro e rimediarsi senza riguardo ai ciuchi e senza pietà per mascalzoni.

Ebbe intera la giornata del maiale insottanato: alla mattina presto Paparduni scendeva in città, vi faceva larghe e sapienti provviste di cucina e tornava all'ospizio a spicciarvi la santa messa, a mettersi in fregola tra le penombre e le anticipazioni del confessionale, poi, pagato il frettoloso tributo all'ipocrisia professionale, saliva negli appartamenti suoi con cinque o sei delle suepenitenti e l'orgia cominciata a tavola tra i buoni bocconi e le formidabili inaffature di vino generoso finiva in..... letto, diremo con un eufemismo discreto noi, che delle lubricità pornografiche di scristia non abbiamo né il gusto né il dizionario.

Quando Sebastiano Simone, il vecchio sindaco, lo colse in flagrante baldoria, nel ginocchio, all'ospizio una ventina di giorni addietro, intorno agli avanzi della mensa devotata, in istato da non lasciar dubbio sull'occupazione preferita di padre Paparduni, insieme alla moglie ed alle figlie del cuoco dell'ospizio colse un'altra mezza dozzina di Maddalene troppo indemoniate perché gli fosse lecito indurre che fossero sulla via del pentimento.

Fecce al prete lubrico un'intemarrata coi fiocchi, gli chiese i conti e gli mostrò la porta.

I conti? Il primo guaio. In mancanza di meglio padre Paparduni s'era spogliato della madonna, un anello, un paio d'orecchini, qualche altro ninno aveva regalato alle penitenti docili e polpose, il resto aveva convertito in moneta sonante al monte di pietà e scialacquato nei quotidiani bagordi colle sue concubine.

Non c'era da cavargli un tarì, e lo mise alla porta senza rumore.

Sebastiano Simone ebbe paura dello scandalo. Sebastiano Simone che sa Paparduni un porcaione degenerato, che sa Paparduni un ladro matricolato, gli ha lasciato aperta la via di portar altrove la sua libidine, i suoi grimaldelli a cogliere altri ingenui, a spogliare altre madonne, a seminar vergogne e bastardi. Ha fatto e fa di peggio Sebastiano Simone: va raccogliendo tra le vittime di Paparduni l'obolo discreto per rifare alla madonna il corredo ed il prestigio che il prete maiale e malandrino le ha devastato con uguale cinismo senza uno scrupolo senza un indugio.

Se un povero cristo ruba un tozzo di pane gli sono tutti addosso, dal birra sciopero ed ottuso fino al magistrato soleano ed ipocrita, fino alle azzimate pettegole che dispensano la morale tra un adulterio ed un pasticcino, ed è la galera, il vituperio, l'infamia pel disgraziato che accecato dal dolore, lacerato nel ventre, tormentato dallo strazio dei figlioli non ha veduto l'abisso che separa il mio dal tuo.

Un lazzarone in ottanato che la educazione, l'ufficio, il senso della responsabilità abilitano ad essere se non un galantuomo, un educatore, un pastore, ad essere almeno una persona pulita, vi fa una popolazione di buona gente d'ogni erba un fascio: ne schernisce la fede sin cera, ne sciupa le donne e le figliole, oltraggia la casa il nome i costumi, li sva liglia da arruffianato tagliaborse, e..... trova la complice onestà di tutta la gente a modo.

E va bene. Hanno i preti che si meritano le congreghe dei ciondoloni beccati e bastonati; pinzochere e baciapile calatafimi non meritavano di meglio e proteggono la fuga, i misfatti, nascondono le vergogne di Paparduni, che sono i loro propri misfatti, le loro proprie vergogne; ed è logico ed è umana.

Noi che le mogli e le figliole non abbiamo prostituito, noi che nelle sacrileghe spogliazioni non gli abbiamo tenuto il sacco, noi lo inchiodiamo alla gogna augurandoci che ci abbia a capitar sotto mano e che egli abbia a trovare dovunque porti la sua foia depravata, il suo malandrinnaggio lazzarone, le benedizioni che si merita.

Il Diavolo Zoppo

Calatafimi 25 marzo 1914